

Massimo Pica Ciamarra

## **SULLO SCOGLIO DELLA SIRENA**

Il restauro di Palazzo Donn'Anna a Napoli





*Il Palazzo Donn'Anna a Posillipo è stato realizzato sullo Scoglio della Sirena a partire dal 1642 ma non è mai stato ultimato. Oggi è sede della Fondazione Ezio De Felice.*

Lugubri lamenti si odono provenire dai sotterranei. Sono le anime dannate degli sventurati giovani pescatori che, dopo una notte di passione trascorsa con la regina, venivano uccisi e gettati, all'alba, dalle mura del palazzo sugli scogli. La celebre leggenda napoletana che accompagna la figura di Giovanna d'Angiò e alimentata da Matilde Serao, scrittrice e giornalista italiana vissuta a cavallo tra XIX e XX secolo, attraverso il suo libro *Leggende napoletane*, si svolge a Palazzo Donn'Anna, opera incompiuta e per questo suggestiva e carica di atmosfera oscura. Tuttavia la leggenda confonde con ambiguità la figura di Giovanna D'Angiò, regina di Napoli col nome di Giovanna I dal 1343 al 1381, con la vera protagonista del Palazzo, Donna Anna Carafa, consorte del viceré Ramiro Núñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres, vissuta tre secoli più tardi.

Una seconda leggenda, sempre narrata dalla Serao e questa volta ambientata nel contesto storico corretto, vuole che tra le camere del palazzo si aggiri il fantasma della giovane e bellissima Mercedes de las Torres, colpevole, durante una scena teatrale, di aver baciato con troppo trasporto il nobile Gaetano di Casapenna, amante della viceregina Anna Carafa. Le sale del palazzo erano infatti spesso frequentate da bellissime signore riccamente ingioiellate in visita alla nobildonna. Nel salone principale era montato un teatrino e, la sera del fattaccio, erano previste una commedia e una danza moresca. Gli attori coinvolti, secondo la moda francese in voga, erano tutti nobili, tra i quali, appunto, Donna Mercedes, nipote della duchessa. Giovane, e bella, impersonava una schiava innamorata del padrone, interpretato da Gaetano di Casapenna. Durante l'ultima scena, complice il trasporto emotivo, forse quello che tre secoli più tardi diventerà il noto metodo Stanislavskij, tra i due nacque una scintilla che generò l'amore, scatenando l'ira di Donna Anna. Il giorno seguen-

te Donna Mercedes stranamente scomparve. Si disse che fu colta dalla vocazione religiosa, ritirandosi in convento. Tuttavia le voci sulla gelosia di Donna Anna si sparsero.

Tralasciando le leggende che aleggiano tra le mura, Palazzo Donn'Anna è uno dei più celebri palazzi di Napoli. Ubicato all'inizio di via Posillipo, ha origini risalenti al XVII secolo, anche se sullo Scoglio della Sirena era già presente un edificio passato di mano tra nobili e prelati, fino all'acquisto da parte di Luigi Carafa nella seconda metà del Cinquecento. *Villa Serena*, com'era chiamata a quel tempo, passò in eredità ad Antonio Carafa che, sposata la nipote di papa Clemente VIII, Elena Aldobrandini, divenne padre di Anna.

Nel 1642, dopo il matrimonio tra Anna e il futuro viceré Ramiro Núñez de Guzmán, fu commissionato l'abbattimento del vecchio palazzo, per ricostruirne uno più sfarzoso, con lussuosi appartamenti, il già citato teatro e un accesso privato al mare. Il palazzo, costruito su pianta rettangolare, ha una base in tufo che poggia direttamente sullo scoglio.

Il progetto di Cosimo Fanzago, il più importante architetto della città di quel periodo, è caratterizzato dalle grandi aperture, finestre e nicchie, secon-

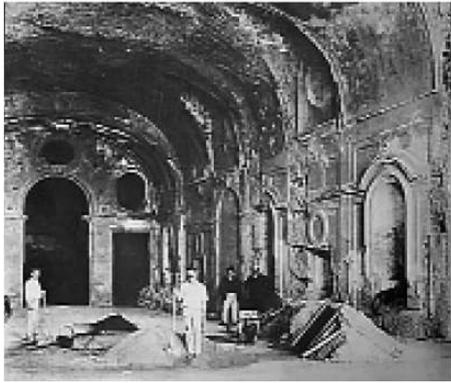
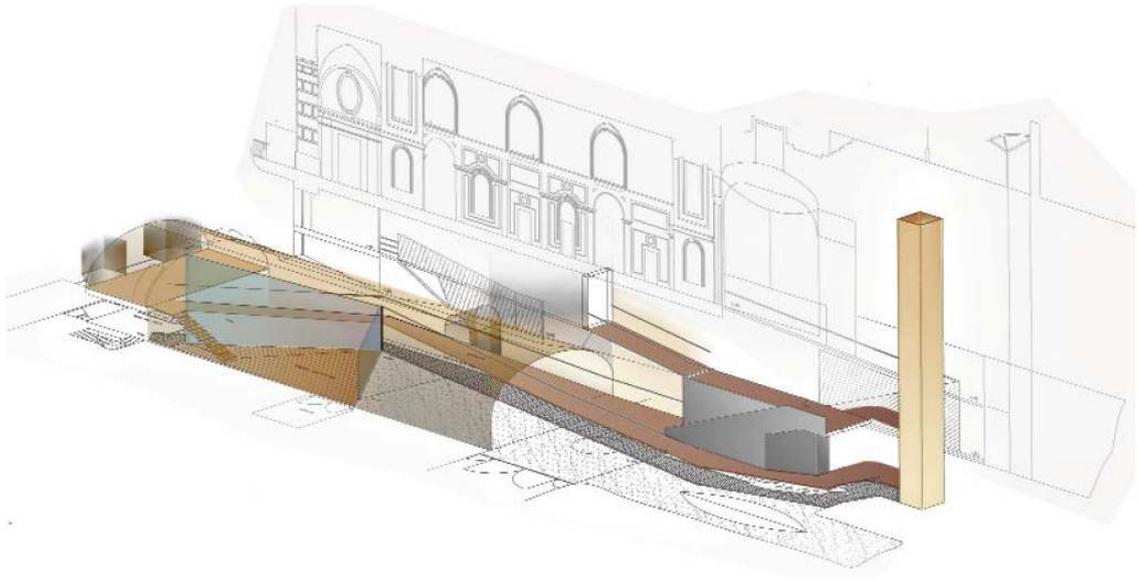


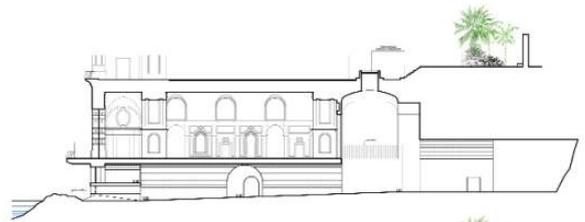
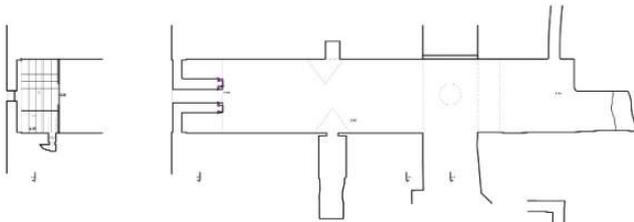
Foto d'epoca del salone principale del Palazzo durante i lavori di ristrutturazione del 1901. Nei disegni accanto e in basso, inquadramento planimetrico dell'edificio.

Nella pagina accanto, progetto per il risanamento del salone con il teatro e della grotta sottostante con la nuova scala di accesso.





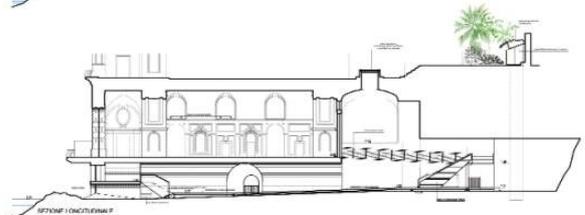
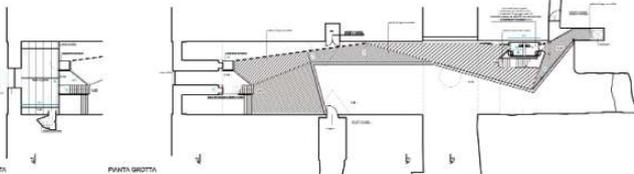
STATO DI FATTO



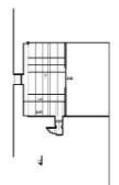
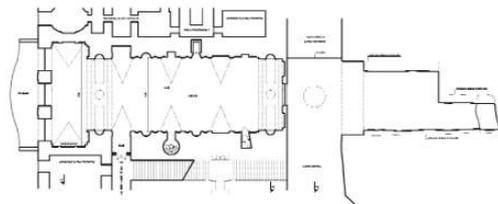
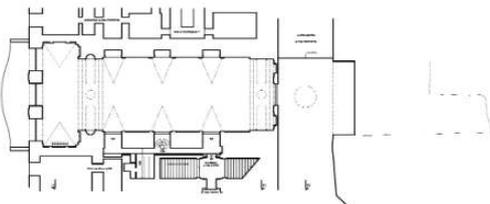
PROGETTO

PiANTA ALLETTA

PiANTA GIOTTA



STATO DI FATTO

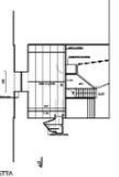
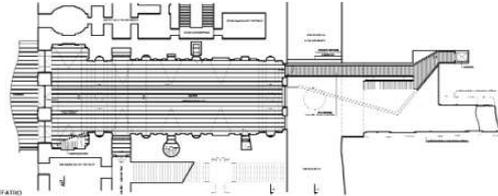
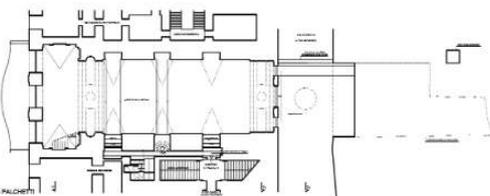


PROGETTO

PiANTA G. T. PALDRETTI

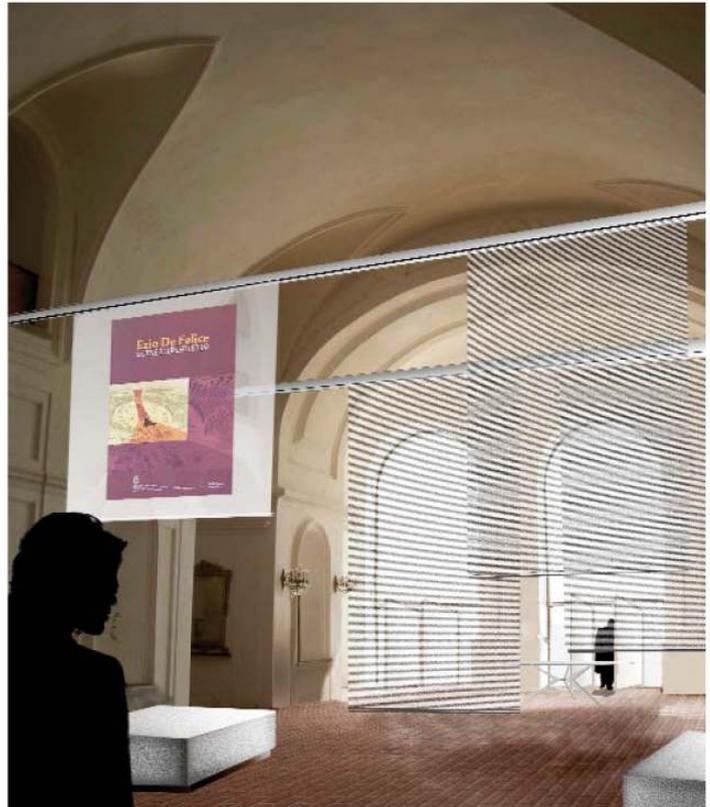
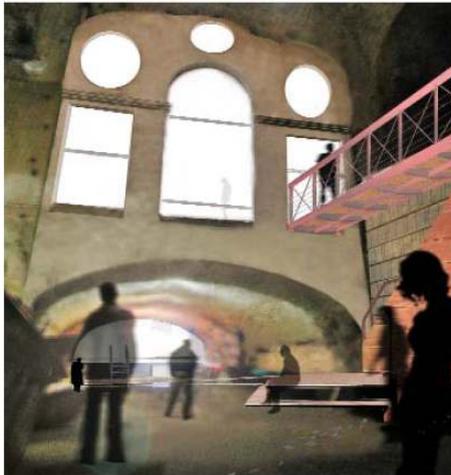
PiANTA T. FATICO

PiANTA ALLETTA

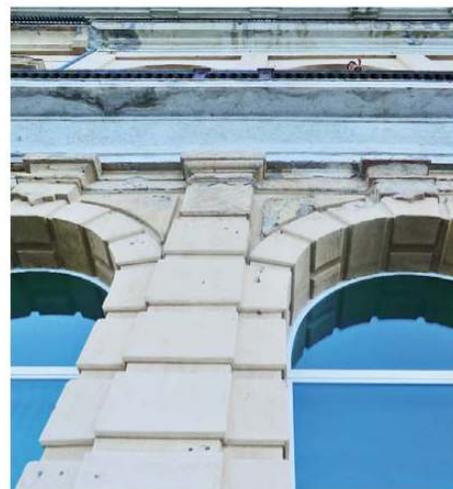




*Vista dalla grotta sull'approdo privato. Da qui, secondo una leggenda, fuggivano i giovani amanti della regina Giovanna D'Angiò. A sinistra, lo stato di conservazione del cortile principale.  
In basso, rendering di progetto del salone e della grotta.*



|                          |   |
|--------------------------|---|
| Committente              | Fondazione Ezio De Felice   |
| Progetto                 | Pica Ciamarra Associati   |
| Responsabili di progetto | Paola Gargiulo, Massimo Pica Ciamarra,<br>Luciana de Rosa, Patrizia Bottaro |
| Strutture                | Giampiero Martuscelli   |
| Impianti                 | Antonio Dori  |
| Computi / Capitolati     | Pasquale Miele  |
| Direttore dei lavori     | Arch. Roberto Fedele, Fondazione De Felice                                  |
| Consulenza alla D.L.     | Pica Ciamarra Associati   |
| Impresa                  | Vitale s.p.a.   |
| Importo 1°lotto          | ca. 500.000,00€ oltre agli arredi   |
| Completamento            | ca. 1.000.000,00  |
| Anno di progettazione    | 2005  |
| Anno di realizzazione    | 2008  |



Dettaglio dello stato di conservazione della parete sud-ovest con le tre grandi arcate verso il mare.

do lo stile barocco napoletano di cui fu grande esponente. Nella parte centrale delle terrazze è inoltre possibile che un tempo si innalzasse un ulteriore piano. Tuttavia il progetto è rimasto incompiuto a causa della morte di Anna Carafa nel 1645 e del marito nel 1666. Dopo la rivolta popolare del 1647, animata da Masaniello e Giulio Genoino contro il regime vicereale spagnolo, il figlio Nicola Maria recuperò la struttura come luogo di feste e ricevimenti a cui partecipava gran parte dell'alta società napoletana. Da allora il palazzo mantenne la propria funzione passando diversi proprietari.

Significativa è la demolizione parziale di un'ala del palazzo nel 1824, per permettere l'allargamento di via Posillipo. In seguito, dopo un susseguirsi di altri proprietari come la famiglia Manzi, la famiglia Geiser e la Banca d'Italia, il palazzo vide un lungo periodo di abbandono, fino al 1901, anno a cui risale un progetto per la ristrutturazione e la realizzazione di un albergo. Il progetto non proseguì e nel 1902 l'edificio fu adibito a condominio.

Oggi il palazzo è sede della Fondazione Ezio De Felice. Al di sotto del cortile, l'ex teatrino di corte è stato per alcuni decenni lo studio dell'architetto Ezio De Felice ed è stato recentemente trasformato per accogliere la sede dell'omonima Fondazione culturale. Gli ampissimi spazi, circa 500 m<sup>2</sup> con una splendida terrazza sul mare, si integrano con la superficie ancora maggiore delle straordinarie grotte sottostanti dove sono previsti spazi espositivi e di servizio, oltre al collegamento con ascensore dal cortile d'ingresso. Il progetto prevede anche la trasformazione dell'*occhio di monte* che emerge nel cortile in un *camino d'aria e di luce*.

Il progetto di ristrutturazione riguarda l'insieme delle finiture e degli impianti, è di grande semplicità e prevede negli spazi superiori nuove aperture per mettere in connessione visiva lo spazio dell'ex teatrino e gli spazi espositivi sottostanti.

L'ampia sala allungata ha un fronte costituito da tre ampie arcate in diretto rapporto con lo spazio all'aperto ed il mare. Immediatamente al di sotto, l'ampliamento della scala rende più agevole l'accesso ad una sala di minori dimensioni anch'essa prospiciente sul mare, caratterizzato da una pavimentazione in maioliche composite, messe in opera nella metà del Novecento. Ancora più in basso si trova il vasto sistema di grotte a croce e di grande altezza, che si sviluppa anche molto oltre la lunghezza del salone superiore, penetrando fin quasi nel sottosuolo di via Posillipo. In ammezzato del salone principale, alcuni minuti spazi a palchetto, accessibili da un livello intermedio della grande scala che, dal livello del cortile, scende fino all'ingresso dell'antico teatro.

La grande sala, adatta ad ospitare attività di rappresentanza, esposizioni, spazi di studio e di lettura, è arredata con elementi classici contemporanei e si avvale di un'eccezionale raccolta di legni che preesisteva nello studio dell'architetto De Felice. Tutti gli elementi di allestimento e arredo hanno l'obiettivo di massimizzare trasparenze, articolare filtri, legare elementi diversi, assicurare la massima visione della grandiosità spaziale insita nelle masse murarie esistenti.